



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11; per sei mesi 21; per un anno 40.
 TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48, Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires près de la Bourse.
 A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Barsotti, impiegato postale.
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 5.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
 NB. Per quegli Associaati degli Stati Pontifici, che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi 33
 per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 1 MAGGIO

Nel numero 207 del nostro giornale demmo una spiegazione alla missione pacifica dei signori Romeo e Plotino (nomi cari all'Italia) inviati dal Governo Napoletano a Messina per trattare di un armistizio. Poggiavamo la nostra interpretazione sulla nota . . . di quel Governo; ma dobbiamo confessare che noi non demmo pienamente nel segno, imperocchè la . . . del Governo Napoletano ha sorpassato la nostra previdenza.

Da positive informazioni che abbiamo direttamente ricevute da Napoli, risulta quanto segue. I signori Giovanni Andrea Romeo e Plotino ebbero dal Ministero Napoletano piena facoltà di trattare e concludere un armistizio co' Messinesi, e furono spediti a Messina su di un vapore regio. Giunti colà si abboccarono col commissario del Potere Esecutivo e col Comitato, il quale datone avviso al Governo di Sicilia per mezzo del telegrafo e ricevuta la necessaria autorizzazione, entrò in trattative e fu conclusa una tregua fino al 15 maggio, con proroga di altri otto giorni. Qual fu però la sorpresa de' due Commissari calabresi, quando comunicata la convenzione al general Pronio comandante della Cittadella, questi rispose, per particolari istruzioni ricevute, non potere aderire. Crederono vi fosse di mezzo un equivoco, un male inteso: Plotino rimase in Villa S. Giovanni in Calabria; Romeo ritornò in Napoli e chiese spiegazioni dal Ministero. Fu assicurato che l'indomani (era la sera del 24) si sarebbe col telegrafo ordinato al generale Pronio di sottoscrivere la convenzione. Passò tutto il giorno 25 e nessun ordine partì da Napoli. Il giorno 26 giungeva in Napoli un dispaccio telegrafico, col quale Pronio faceva conoscere che nel giorno antecedente egli aveva creduto conveniente di riattaccare il fuoco contro la città, che la città aveva risposto da tutte le sue batterie, e che il cannoneggiamento e bombardamento vicendevole era durato tutto il giorno. Saputosi in Napoli questo fatto, Romeo, che vide così perfidamente compromesso il suo onore, corse al Ministero, trovò adunati i Ministri, li rimproverò di tradimento. I Ministri risposero ch'essi non avevano dato alcun ordine a Pronio, che le istruzioni di quel generale partivano da più alto; ma che essi avrebbero chiesto soddisfazione. La chiederanno? L'avranno? fra qualche giorno lo sapremo. Per ora ci basterà aggiungere questo nuovo tradimento ai tanti tradimenti già noti; questo nuovo atto di slealtà, di perfidia, di crudeltà vandalica ed inutile. Ecco quali sono i sentimenti italiani de' quali si vanta oggi, il re E, notate, che mentre Pronio ha ordine di ricominciare il fuoco contro Messina, il *Giornale ufficiale* di Napoli calunnia Messina e la parte meridionale dell'isola con affermare che essa è disposta a riconciliarsi col Governo di Napoli, disposta a resistere a decreti *ultimi* del Parlamento, quei decreti che tutto il popolo festeggiò con tre sere di generale e spontanea illuminazione! Oh! è ben doloroso il pensare che questa guerra fratricida si combatte mentre gli stranieri sono ancora in Italia, mentre tutti gli sforzi degli Italiani debbono es-

sere rivolti alla Santa Crociata dell'indipendenza nazionale? Oh maledetto . . . cessa una volta di spargere l'innocente sangue di Abele! . . . maledetto e stolto, perchè il suolo della Sicilia non è possibile soffra più il piede de' satelliti della tirannide. Questa non è guerra con uno scopo, ma è libidine di sangue, sfogo di vendetta, sforzi disperati di un dispotismo vinto e schiacciato sotto il carro trionfale della libertà. Se questo non fosse, noi avremmo in Lombardia, non solo i cento prodi guidati da La Masa; ma un esercito Siciliano un esercito esperto, se non nella scienza militare, certo ne' pericoli e negli accorgimenti di guerra; un esercito uso a combattere per le grandi idee di libertà e nazionalità, uso a fare arma di tutto, ed armarsi co' fucili e coi cannoni tolti a' nemici.

La lettura d'buoni Giornali Napoletani (intendiamoci bene, de' buoni, i quali non riduconsi forse che ad un solo) colma l'animo di gravissimi timori. Napoli è in preda ad una vertigine morale, che minaccia terribili effetti. Il mutamento improvviso del governo pare che abbia sbalorditi gli animi di tutti. Ogni cosa è spostata; traballa, vacilla, cade, si rialza per non trovare dove e come fermarsi. I ministri corrono lieti ad assumere l'eccellenza, ma *debuttano* (è vocabolo d'uso comune in Napoli) e fanno fiasco: è un moto perpetuo d'impiegati d'ogni genere, di uffici soppressi, di uffici improvvisamente concepiti ed istituiti; è una inverisimile fantasmagoria politica, tale e tanta, che ti pare di assistere alla rappresentazione di *Roberto il Diavolo*.

Vedi i belli e franchi articoli del *Nazionale* (che è il solo giornale buono a cui facevamo allusione), vedi la protesta di Mariano d'Ayala, che *si vergogna di essere intendente* (*Nazionale* N.º 58); osserva le querele, le paure, le minacce de' buoni tutti, i quali si sentono come menati entro un vortice, senza trovar modo a liberarsene.

Noi lo dicemmo francamente che l'attuale ministero avrebbe accresciuto lo scompiglio: il dottissimo Carlo Troya si è messo in capo di fare da Guizot a Ferdinando II. Noi lo ridiciamo, in Napoli si prepara una ripetizione del dramma politico di Parigi; e si prepara con conseguenze più terribili, imperocchè il disorganizzazione politica e morale in Napoli è infinitamente maggiore di quello che fosse in Francia. Dio provveda pel lo meglio della italiana rigenerazione!

Quasi tutti i Giornali hanno riprodotta la protesta del Re di Napoli contro il decreto del parlamento Siciliano, che destituisce Ferdinando dall'impiego di Re, e ne escludeva in perpetuo la sua dinastia.

Ma pare impossibile come Carlo Troya, l'erudito, sottile, e pesante scrittore della Storia d'Italia ad uso de' Sautefidisti, non abbia potuto speculare dieci righe di protesta, che fosse concepita in modo da non muovergli contro lo scherno di quanti serbano un briciolo di buon senso.

Egli dice, o per parlare più chiaramente fa dire al Re che « protesta contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 13 d'aprile 1848, lesivo ai sacri diritti della sua real persona e dinastia, e alla unità ed integrità della monarchia, dichiarandolo illegale, irritato e nullo e di minor valore ».

E sta bene. Ma sapete quali sono le cagioni sopra cui poggia cotale protesta, che al modo secco, laconico, ed asso-

luto con cui è formulata pare uscita dalla fatidica bocca della Pitonessa? *I sacri diritti inerenti alla nostra persona e alla nostra real famiglia, la violazione della unità e integrità della monarchia, e della Costituzione da noi giurata.*

Che al Troya non basti l'animo di dire, o almeno di sussurrare all'orecchio del re, che ai tempi nostri parlare di *diritti divini* inerenti ad uomini fatti della stessa creta di cui fu formato Adamo, padre universale di tutti i viventi, sarebbe un farsi canzonare anche da Cosacchi, non ci reca meraviglia. Il Troya, un tempo, esule e liberale, quindi convertito e ribenedetto scrisse vari pesanti libroni, dove torturò barbaramente la storia per provare la divinità del diritto regio. E questa gli si menì buona, bisogna essere conseguenti a se medesimi. Forse l'uomo dottissimo non aveva letto la lettera di Carlo Alberto, con cui generosamente ordina al suo rappresentante in Milano, che quel governo provvisorio faccia in modo che le elezioni riescano più numerose e popolari che fosse possibile, acciocchè la forma del governo che piacerà all'assemblea di scegliere possa rappresentare il voto del popolo che ha eroicamente rivendicati i suoi diritti? Dunque Carlo Alberto riconosce i *diritti del popolo* come verità, come *assioma* da non ammettere dubbio. Or bene: il caso della Sicilia non è identico in tutto e per tutto a quello della Lombardia?

Dunque dopo parecchi mesi di cotanto agitato d'uomini e di cose non c'è stato verso di fare penetrare il buon senso negli arcani recessi del ministero napoletano? E come si parla di costituzione giurata, se i Siciliani nol'accretarono? La giurata, o la spergiurata, la rinuita, la riformata per la Sicilia è tutt'uno.

Si parla d'*integrità di monarchia*; ma cotesta integrità dove è fondata? sopra i trattati del congresso di Vienna. I trattati del congresso di Vienna non sono ne anche riconosciuti da re tuttora perseveranti nel peccato del dispotismo: e lo stesso ministero napoletano non li rinega egli positivamente mentre aderisce alla lega federale italiana, e manda un'armata a cacciare dalla Lombardia gli austriaci, ai quali la Lombardia era garantita a condizione, *sine qua non*, da tutti i vecchi governi della Restaurazione? Non vogliamo più insistere su tante assurdità.

Noi lo ripetiamo; è impossibile che i Borboni rientrino in Sicilia, la quale ha fatto uso di clemenza *evangelica* nel limitarsi *solamente* a cacciarli dall'Isola.

Che il parlamento napoletano acconsenta che si riaccenda una guerra fraterna solamente per il barbaro diletto di immolare la Sicilia come vittima alla dinastia, non ci pare possibile. Gli altari nefandi sopra cui si scannavano le nazioni al culto de' re, coronati per la grazia di Dio, sono oramai rovesciati: innanzi ai nuovi altari, che l'era novella sta riedificando alla Dea LIBERTÀ, le nazioni si renderanno il bacio fraterno. Cotesto magnifico e cristiano spettacolo, dal quale il ministero napoletano ritorce perfidamente gli sguardi, è contemplato con diletto dal vero partito liberale della bella Partenope. Il *Nazionale* che lo rappresenta grida: *la Sicilia sia certa che il popolo napoletano non patirà mai che si faccia aggressione contro i fratelli di Sicilia. Quando lo straniero sarà ricacciato oltre le Alpi; quando i popoli italiani saranno chiamati a fermare definitivamente i comuni destini, gl'interessi di Napoli e di Sicilia non potranno essere opposti. Tutti ci troveranno italiani, e non altro che italiani. E così sia!*

Togliamo dalla *Democratia Pacifique* questo articolo, che, mutate alcune parole viene molto a proposito anco per noi.

GLI SPAURACCHI POLITICI

È ormai deciso che gli uomini politici non hanno lo spirito d'invenzione; ricadono essi sempre nello stesso ritornello *dividere per regnare, far paura per ottenere obbedienza*.

La befana è ad essi necessaria quanto alle donne cui sono affidati fanciulli indocili. Gli spauracchi Nel 1793, posti in scena dai politici erano Pitt, Cobourg, e gli aristocratici. Se il pane era caro, ciò accadeva perchè Pitt e Cobourg lo mangiavano. Se scarseggiava il danaro avveniva perchè Pitt e Cobourg lo avevano nascosto nelle loro tasche. Se la Repubblica soffriva un scacco era perchè i suoi generali aristocratici si erano venduti a Pitt e a Cobourg. Così quando uno voleva sbarazzarsi di un nemico, bastava dargli nome di aristocratico, o di agente di Pitt e Cobourg; ed i partiti per annientarsi non mancavano di ricorrere a mezzo così sleale. E il popolo, questo gran fanciullo dalle braccia robuste, e dal cuor generoso, ma che ha corto intelletto, e proverbiale credulità, non trascurava mai di avventarsi inconsideratamente sopra coloro che gli erano additati come suoi nemici, ed in nome della fraternità commetteva i più atroci assassinj. Credendo servire alla libertà, si faceva carnefice; e senza volerlo giovava alle personali ambizioni di chi lo conduceva al dispotismo.

Oggi il sistema è sempre lo stesso; non si sono cambiati che i nomi.

I nostri fantasmi sono i *comunisti e i reazionisti*.

Al popolo si dice: diffidate dei borghesi, sono essi traditori che vogliono la reazione.

Ai possidenti si dice: Diffidate del popolo, egli è comunista, e non aspetta che l'occasione per togliervi e dividersi i vostri beni.

Proclamiamolo ad alta voce: sono traditori del paese, nemici della nazione, coloro soli che tengono tali propositi, eccitano i cittadini gli uni contro gli altri, e spargono l'odio e la diffidenza.

Ov'è chi pensi oggi seriamente ad una reazione? Chi non sa oggi che la spartizione dei beni produrrebbe la miseria per tutti?

Se l'autorità centrale è ora da qualcuno mal rispettata, v'è egli luogo a sorpresa, pensando alla deplorabile scelta dei pubblici funzionari? Se si confida un potere illegale a uomini incapaci o di mala fama, non vi è da sorprendersi se la Nazione s'inquieti.

Questi funzionari ingrandiscono, secondo la misura della loro incapacità, i sogni di qualche immaginazione non sana, e a forza di violenti misure finiscono con stancare la pazienza della Nazione. E poi, al più piccolo segno di malcontento, si grida alla *reazione al comunismo!*

Insensati! questa non è reazione; è una protesta contro la vostra violenza e la vostra incapacità!

Ma i comunisti, si dice, tramano de' complotti nell'ombra, e stendono già le mani sulla fortuna dei ricchi.

Ed intanto i comunisti hanno per divisa la parola cristiana — fraternità; e nel primo giorno della rivoluzione hanno protestato tutto il loro rispetto alla proprietà.

Cittadini pacifici, essi hanno diritto alla protezione della legge, e noi riguardiamo come un attentato alla libertà d'opinione i clamori selvaggi da cui son perseguitati.

Le diffidenze che si spargono, gli odj che si alimentano, il terrore che si ingigantisce, sono questi i soli pericoli reali della Nazione.

Così a coloro che d'ora innanzi gridarono abbasso i reazionarij, abbasso i comunisti! risponderemo tutti: abbasso i nemici della Nazione.

NOTIZIE ITALIANE

MODENA — 17 aprile. (*Indipendenza Italiana*).

Da qualche giorno questo governo provvisorio ha perduto di quella popolarità di cui godeva poc'anzi... Causa principale di questo tralignamento, è l'infermità dell'egregio Presidente Malmusi, che assieme ai di lui Colleghi Minghelli e Peretti rappresentano fedelmente e generosamente la democrazia, che li ha chiamati al potere. Il popolo non vede di buon occhio in alcuno de' suoi governanti forme aristocratiche e tendenze dittatoriali.

BOLOGNA — 29. aprile ore 3. pomerid. (*Gazz. di Bologna*):

Abbiamo particolari riscontri dal Quartier generale di Carlo Alberto che nel giorno 26 era in Valleggio. Il re è alloggiato nella magnifica villa della Marchesa Maffei di Verona. La lettera di che diamo l'estratto, dopo essersi lunga-

mente intrattenuta a descrivere l'amenità e l'incanto di quella località, che disgraziatamente fu sempre teatro alle battaglie più famose, nota come le terrazze di que' giardini dominano tutta la pianura da Mantova a Verona. Il Re fu accolto nel paese con grandissima festa. L'armata piemontese è tutta accampata al di là del Mincio, cioè a dire dalla sua parte sinistra. Il primo corpo di armata, composto di due divisioni, forte di ben 20 mila uomini, occupa i vari paesi da Mozzecane a Roverbella e Curtatone ed ha il Quartier generale a Roverbella. È sotto gli ordini del generale supremo Bava, coi Generali di divisione d'Arvillers e Ferrere: il secondo corpo forte di circa 18 mila uomini, composto pur esso di due divisioni, occupa le vicinanze di Peschiera e si stende sino a Villafranca. È sotto il comando superiore del generale Sonnaz, coi generali di divisione Broglia e Federici. — La riserva composta di circa 10 mila uomini, comandata dal Duca di Savoia, tiene Monzambano, Valleggio ed ha posto il suo Quartier generale a Volta. Il Re, quale Comandante in Capo, ha seco il generale Salasco quale Capo di tutto lo Stato Maggiore, ed andò a stanziare a Valleggio sulle 10 antimeridiane del giorno 26.

Per tal modo l'armata sarda ora intercetta tutte le comunicazioni tra Mantova e Verona, circonda Peschiera e si trova in posizione di provocare l'attacco dei corpi rinchiusi nelle fortezze. I passi del Mincio rimangono tutti bene guardati dai nostri, non pure ad impedire qualunque sorpresa alle spalle, ma a proteggere il territorio lombardo. Non è ad aggiungere per proteggere, in caso di rovescio, una ritirata poichè si può giurare che le truppe sarde (Italiane, da Italiani comandate) non cederanno a fronte dello straniero. — La lettera, della quale diamo qui l'estratto, aggiunge una proscriotta (ore sette) e sembra far cenno di un piccolo fatto d'armi accaduto nella giornata: Una mano di nemici era uscita di Verona per esplorare, condotta da due ufficiali boemi, e scortata da alquanti ussari. Battuti e fuggiti, gli austriaci lasciarono 22 boemi prigionieri, due uccisi, due feriti, e due cavalli. I nostri non ebbero che un cavallo ucciso.

— Pare che Radetzky non conti troppo di conservar più a lungo Verona, poichè egli ha tratto di colà in ostaggio e mandati ad Innspruk molti notabili Veronesi quali sono: l'Avv. Guerra, quattro fratelli Sparaviera, Biaggi, Arvedd. Muerga, Meziell, Perichart, Giusti, Degli Emilj, Scopoli d'anni 75, altro Giusti ammalato. Pare che gli ostaggi trascelti in Verona fra le principali famiglie sommino a 100.

ALESSANDRIA — 26 aprile. (*Il Pensiero Ital.*)

Quest'oggi parecchi cannoni di grosso calibro, obici ed altri attrezzi con palle e polvere e cartucce sono messe su vari barconi sul Tanaro, ed il primo convoglio già fece vela alle ore 7 di sera: continuandosi poi i carriaggi tutta la notte. I proprietari alessandrini, nessuno, eccettuato, non fecero difficoltà ad imprestare i loro cavalli, e ciò sia detto a lode loro e dei bravi sigg. Piratone ed avv. Ferraris, che seppero acquistarsi la pubblica confidenza nel farne la domanda.

Si spera una buona scelta di deputati ad onta di qualche intrigo.

— Oggi partono per acqua a Piacenza dodici cannoni da assedio del più forte calibro colle loro munizioni, estratti dalla Cittadella di Alessandria.

MILANO. — 26 aprile (*G. M.*):

Una prima legione di artiglieri partirà domani pel Veneto, raggiungendo al Gravellone il corpo di volontari costituenti la legione italiana di Francia capitanata dal colonnello Antonini.

LECCO. — 26 aprile:

BULLETTINO DEL COMITATO DI LECCO

Ecco le notizie che ci reca la staffetta stamane pervenute da Brescia alle ore 8 antim.

« Nessuna azione seguì ancora per parte di Carlo Alberto; sembra però che il 27 debba cessare ogni indugio. — I cinque o sei mila croati, che nel bollettino di Milano si disse essersi impossessati di Udine, siamo assicurati, essere stati ricacciati dal generale Zucchi oltre la Ponteba. — Le truppe nemiche che si presentarono sopra Storo (Tirolo meridionale), dalla colona Thamberg e Napoletani, rimasta dapprima alcun istante vacillante, poi soccorsa dalla colonna ex-Rugitz sotto gli ordini del comandante Beretta, e da due obici, furono ben tosto con impeto respinte, e obbligate a retrocedere non senza lasciare sul campo molte vittime. — Si dice essere a Bovegno una colonna nemica di cinque a sei cento uomini, genti spinte a vani tentativi e inette dimostrazioni, che l'Austria destina nella sua perversa pertinacia alle palle de' nostri fucili e alle punte delle nostre baionette; e alle quali solo la carità italiana saprà risparmiare la vita, quando persuase della nostra superiorità e dell'abbandono

in che le pone l'inettesza di chi le comanda, deporranno le armi, e si affideranno alla parola d'onore degli Italiani, che non a una strage inutile anelano, ma al trionfo della causa più sacra d'ogni popolo, della indipendenza nazionale ».

Da Sondrio, in data d'ieri, ci si scrive: « Le notizie del Tirolo sono buone. Le truppe austriache sono in piccolo numero (altri dice seicento, altri mille uomini); hanno però qualche pezzo di campagna e pochi cavalli; il loro centro è ora a Clès, distante tre ore da Malé e quindici ore da Ponte di Legno. I nostri volontari si tengono parte a Ponte di Legno, parte a Edolo, e non hanno ancora un pugno di campagna. Attendono all'uopo l'arrivo delle truppe regolari e degli ufficiali che vi invia il Ministero della Guerra. Ritiensi che si ripasserà il Tonale, ora coperto di neve, per prendere alcune posizioni tra Malé e il Tonale stesso, le quali sono di facilissima difesa. Jeri altri volontari, in buon numero, raccoltisi da Menaggio, Morbegno, Delebio, Traona, Berbenno ed Ardenno, partivano a rafforzare quelli che già tengono quella posizione; altra colonna, forte di 90 uomini, partiva oggi. Stamattina un picchetto di quaranta uomini si recava a rafforzare lo Stelvio. — La popolazione qui si trasformerebbe ben presto tutta in un imponente esercito se si avessero armi da fornire a tutti quelli che animatissimi ne chiedono. »

ARRIGNI Segretario.

PONTIDA — 24 aprile (*Suppl. alla Gaz. di Milano*).

La Guardia Civica di Pontida aveva stabilito di celebrare nel dì 7 aprile ora scorso l'anniversario di quel giorno 7 aprile 1167, che rese questa sacra terra baluardo e promessa di Italiana indipendenza. — Ma alcuno tra i proponenti di sì nobile pensiero riflettea che il giorno 7 di maggio prossimo era pur sacro a sant'Alberto, che fu il fondatore di questo memorabile convento, ed era pure il giorno che ricorda l'onastico dell'invitto Eroe Carlo Alberto, che nei piani di Verona e di Mantova espone adesso la propria vita e quella de' suoi figli alla testa di un esercito di eroi per la Italica indipendenza. Italiani!... fate eco dalle vostre terre all'evviva spontaneo che in tal giorno echeggerà nelle valli di Pontida a Carlo Alberto, a Pio IX, ad Alessandro III, all'Indipendenza ed all'Unione Italiana!

GOITO — 25 aprile (*Il Pensiero Ital.*)

Stanotte doveva partire da Volta la brigata Guardie per fare qualche esplorazione a Verona, ma non sappiamo che sia partita. Ieri trovai 11 tirolesi italiani che avevano disertato con armi e bagagli da Verona ove erano di pattuglia; dissero che altri 50 circa, che erano pure disertati, fra poco dovevano capitare a Volta. Noi aspettiamo sempre l'ordine di partire.

PADOVA — 28 aprile:

Il *Supplemento giornaliero ufficiale* del periodico padovano *Il Caffè Pedrocchi*, reca una corrispondenza del 24 di Spilimbergo; sui fatti di Udine, colla rubrica: *Ignominia eterna ai traditori*. — Confermando come Udine venisse in mano agli austriaci e vi sia tuttora, dietro la convenzione di che si è fatta più volte parola, narra lo scrivente come i membri del Comitato di quella città venissero scelti da partigiani austriaci, e che la ipocrisia degli elettori e degli eletti e la loro falsa popolarità sedusse il popolo, che ne approvò la nomina con piena fiducia. — Anche pei subalterni le stesse mene. Gli uni e gli altri non aspettavano che il momento opportuno per tradire la causa comune.

Ingannandolo, seppero trar l'Arcivescovo dalla loro, e cercarono ogni mezzo a mettere lo scoramento negli abitanti, di cui però durava la fermezza ad onta delle male arti, sicchè richiesti se volevano capitolare o combattere, fu unanime la risposta col grido di *Guerra!* Alle 4 pomeridiane del 21 si cominciò il combattimento, che durò fin dopo le sette. I razzi e le bombe, come già si disse, non recarono grave danno. La resistenza fu tale che il nemico si ritirò o piuttosto fuggì con grave perdita: tre soli degli udinesi perirono. Voleva il popolo fare una sortita, ma si opposero le Autorità, vantando troppo numerosi i nemici. — Erano appena 3,000!

Senza interpellazione del popolo, che si teneva tranquillo, alle due dopo la mezzanotte, alcuni membri del Comitato, in segreto conciliabolo, estesero i patti della *diffamante capitolazione*, segretamente proposta al nemico che l'accettò. — La mattina dall'alto del castello si vide sventolare la bandiera bianca con istupore del popolo, e tra il dolore e lo scoraggiamento universale si vide alliso per la città il proclama di capitolazione. Tutti, e massimo la soldatesca e gli armati, imprecaivano per vedersi orribilmente traditi. Fuggiti tutti i capi, i soldati pensarono uscir essi pure a sottrarsi dalle vendette dell'austriaco. Tutti della città e della provincia, fra lagrime di dolore

e di rabbia, giurarono di trovar momento a vendicarsi ricacciando il nemico. Il corrispondente reca poi in sette titoli gli argomenti o fatti che fanno, a ciò ch'ei dice, patente la prova del tradimento.

VENEZIA 28 Aprile (*Gazz. di Venezia*)

Scrivono da Udine che Nugent requisisce ogni giorno per le sue truppe trenta klafter di legna forte, mille dugento funti di paglia, cinquemila funti di carne, dodici mila boccali di vino, pane, avena, fieno in proporzione. Vuole di continuo pronti cinquanta carri, e ordina che le città ed i villaggi dello stradale siano apparecchiati ad uguali somministrazioni.

Veggano dunque le autorità, e le popolazioni della Repubblica quale trattamento debbano aspettarsi, se non respingono risolutamente il crudele ed ingordo nemico. — Questa non può essere che una breve invasione, poichè la causa italiana vincerà sicuramente. Ma intanto, a liberarsi dalle vendette austriache, dal disonore e dal danno dell'occupazione, è necessario un atto di lealtà e di coraggio. Spegner ogni dissensione, unirsi alle truppe alleate, dare loro onorevole e fraterna ospitalità, e voler vincere, voler vincere.

— Ci scrivono da S. M. Maddalena in data del 27:

Questa mattina, 27 corrente, alle ore 9 circa, il vapore denominato *Roma*, passando per questo punto, rimurchiava varie barche di grossa portata, le quali trasportavano truppe pontificie regolari a Polesella, luogo destinato per lo sbarco.

Generale era l'esultanza della popolazione dell'una e dell'altra sponda di questo fiume maestoso, nel veder correre festosi questi generosi Italiani in soccorso dei loro fratelli delle venete provincie, ove al presente più urge il bisogno.

Le piroghe della Marina veneta, qui ancorate, rendevano gli onori militari a questi prodi. Essi risprandeavano sventolando la tricolore bandiera, e facendo echeggiare l'aria de' suoni marziali della banda.

Altre barche, durante tutta la giornata, passavano pure per questo punto, trasportando truppe, dirette similmente a Polesella.

Il suono delle campane dell'una e dell'altra parrocchia avvertiva di ogni singolo passaggio il popolo, il quale non potendolo in altra guisa, dava segni di gratitudine con ripetute grida di Viva l'Italia! Viva Pio IX!

La libertà vuol essere acquistata col sangue. Ogni Italiano sia dunque pronto a versarlo fino all'ultima goccia! Iddio lo vuole.

UDINE — (*Felsineo*).

Una lettera particolare in data del 25 da Venezia parla della presa di Udine in questi termini:

» Udine venne circondata dagli Austriaci in numero di 15000. Dopo aver sofferto un terribile bombardamento par che la città capitolasse nel dì di Pasqua, salve le vite e le persone. L'Avv. Clateo non sapendo sopravvivere al disonore della capitolazione si uccise con un colpo di pistola. Morendo, gridò al popolo volesse vendicare il suo sangue. Vuolsi che gli Austriaci per timore di cader vittima del furore del popolo non ardissero di entrare in città. » Non altro delle cose di Udine.

— Il ponte sul Tagliamento, prima rotto in parte dai nostri, poi racconciato dagli Austriaci, venne del tutto travolto dalle acque in forza di grossi pezzi di legname gettati a bella posta dagli ingegnosi e bravi nostri Alpigiani.

— 28 aprile. (*Pensiero Italiano*):

Notizie più recenti confermano la capitolazione di Udine.

— Si dice che Udine ha ceduto alla forza di 15000 uomini del generale Nugent. Fatto deplorabile; ma si spera che l'esercito del general Durando respingerà presto nuovamente il nemico.

ROMA. — 28 aprile (*Gaz. di Roma*)

Possiamo assicurare che per ordine di S. E. il ministro delle Finanze è stato stabilito un accurato servizio straordinario di staffette per essere di continuo in corrispondenza col quartier generale dell'armata.

(*Contemporaneo*):

Oggi si riunisce la Consulta di Stato per discutere il progetto di legge provvisoria sul consiglio di stato, come agli articoli 52 e 53 della statuto fondamentale. Tale progetto fu redatto dalla sessione legislativa della consulta medesima, a cui il ministero aveva affidato un tale incarico il 18 di marzo scorso.

NAPOLI. — 26 aprile. (*Costituzione*):

Lunedì sera, reduce da Messina, giungeva il sig. Giovan-Andera Romeo; ecco i risultamenti della sua missione.

Il comitato messinese, non alieno a convenire in un armistizio, pur chiedeva che se ne aspettasse l'adesione del potere esecutivo di Palermo. Romeo ed i suoi compagni si ritrassero a Reggio, onde dar tempo che il telegrafo avesse segnalata la risposta. Questa giunse affermativa, perciò si stabilirono le seguenti principali condizioni:

1.º Sospendersi le ostilità fino a tutto il 15 maggio prossimo;

2.º Rimaner le cose nello *statu quo*;

3.º Non potersi ricominciare le ostilità senza previo avviso di giorni otto.

Ma siccome i Messinesi aggiungevano alcune spiegazioni, ad accettar le quali il generale Pronio non credevasi autorizzato, così la conclusione dell'armistizio rimaneva sospesa, ed il Romeo, lasciato a Messina il signor Antonino Plotino, riedeva in Napoli, onde il Ministro della guerra concedesse le opportune facoltà. Siamo assicurati che le analoghe istruzioni sieno già state trasmesse telegraficamente.

Ma dopo la partenza del Romeo i Messinesi avendo proseguite talune opere, il general Pronio ha creduto di trarre su quelle dalla Cittadella.

SICILIA

Pubblichiamo la seguente risoluzione del Ministro degli affari esteri e del Commercio perchè sta a comprovare sempre più lo spirito di giusta imparzialità, che ha sempre animato i Siciliani:

PALERMO — 13 aprile.

Signore:

In pari data è stata diretta ai Presidenti dei Comitati dell'Isola la seguente circolare.

« Da taluno dei Comitati dell'Isola si è promosso il dubbio se debbano o no ricevervi i legni mercantili con bandiera napoletana che vengono per affari commerciali, e colle carte in regola.

Osservando io su tal proposito, che la questione è col re di Napoli, e non col particolari napoletani, e che dal rifiuto di quei legni torrebbe danno al nostro commercio, il quale essendo una, anzi la principale risorsa della Sicilia, debbe essere in ogni guisa e protetto ed agevolato; dichiaro con la presente a tutti i Comitati, che possono ammettere liberamente, laddove abbiano le carte in regola, i legni napoletani, i quali vengono per commerciare, e permetter loro tutte quelle operazioni, che al commercio possano riferirsi ».

Partecipo tutto ciò a Lei per sua intelligenza e regolamento.

Il Ministro degli affari esteri e del commercio
M. STABILE.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

LUGANO — 25 aprile (*Il Repub.*)

La Dieta ha dichiarato di mantenere il principio della neutralità, *intanto che sarà possibile*, e non ha accettato l'alleanza proposta dalla Sardegna.

Questa seconda deliberazione non è che la conseguenza della prima. Staremo dunque neutrali fin che si può, staremo neutrali, finchè le nazioni che ne circondano si saranno dilaniate nella guerra santa per conquistare la libertà; oppure fino a tanto che, consumati in generosi sforzi, i popoli piegheranno un'altra volta la cervicce sotto il flagello dei despotti; staremo neutrali finchè spezzati intorno a noi i trofei della rivoluzione e della libertà, le falangi del dispotismo saliranno le alpi o tenteranno il passo sui fiumi che ci fanno barriera. Oh! allora non potremo più conservare la neutralità ma conserveremo noi libertà e indipendenza? Iddio allontani il sinistro presagio!

Ma perchè respingere l'alleanza propositaci da Carlo Alberto? Stolti, che non credete forti le alleanze dei piccoli stati, e le ricusate guardando incerti e paurosi le grandi potenze! L'alleanza colle grandi potenze uccide i piccoli stati; ma l'alleanza dei deboli costituisce spesso una grande e inevitabile forza, di cui ogni alleato mantiene la propria parte. Ora l'Italia divisa e frazionata, era esposta all'oltraggio di questi colossi, che si chiamano potenze; ora insorta e collegata si leva, e insegue lo straniero oppressore e l'immerge l'antica e terribile spada nel fianco. Gli Stati Italiani son pur essi una potenza oggi, e l'alleanza colla Svizzera farebbe un tutto formidabile.

L'alleanza con Carlo Alberto non è solo un'alleanza con Piemonte e Genova, ma è un'alleanza con tutta Italia, di cui oggi Carlo Alberto rappresenta la forza. Noi desideriamo che la Lombardia colla Venezia si costituiscano in una sola repubblica, e per questo avremmo desiderato che la Svizzera avesse potuto in qualche maniera cooperare a crearsi una tanta sorella; ma quando il voto dei popoli lombardi e veneti concedesse a Carlo Alberto la corona dell'Italia superiore, quale migliore alleato potrebbe avere la Svizzera?

Qual miglior mercato per i nostri commerci a per le nostre industrie? Quale miglior amico di questo pingue e inesauro paese, che si bagna nel Ticino o nel Po e nei due mari, e annovera fra le sue popolose città Milano e Torino, Genova e Venezia? Eppure, questa alleanza che

la Francia avrebbe favorito, che la Germania progressiva avrebbe salutato con piacere e dalla quale l'Austria, esosa da secoli alla Svizzera, avrebbe avuto la sua rovina, questa alleanza fu respinta dalla Dieta federale.

Ma i popoli non possono stringerla; i popoli debbono stringerla, perchè essi non possono e non denno starsene indifferenti e neghittosi a guardare dalla china delle alpi e con l'armi alla mano, questa guerra in cui i nostri amici, i nostri fratelli combattono un oste potente, per una causa che in gran parte è causa nostra, cui il nostro braccio equivarrebbe ad una vittoria più pronta e meno sanguinosa. Noi quindi facciamo appello a tutti gli uomini che mirano nel pericolo della guerra lombarda i pericoli della patria nostra e nel trionfo dell'Italia la sicurezza e la durevole intendenza della Svizzera, ad associarsi nel generoso pensiero di recare un soccorso pronto e forte alla guerra italiana.

La Svizzera ha sparso il suo sangue in molte battaglie estranee a lei; e in questa guerra che è sua guerra lascerà soli i pochi Ticinesi che accorsero i primi colle carabine?

Che tutti i giornalisti, e tutti gli uomini d'armi si diano la mano a promuovere la santa crociata. Poco tempo ci vuole in Svizzera a creare una legione di quindici o venti mila uomini, perchè qui l'associazione e la libertà individuale sono inviolabili. Militando una volta per la santa causa dei popoli e della libertà, gli Svizzeri cancelleranno finalmente l'onta di avere per lunghi anni venduto il loro libero braccio e la loro spada a re e a tiranni.

GRECIA

ATENE. — 4 aprile (*Daily News*)

Fogli di questa città annunziano che il re Ottone firmò un'amnistia generale e che deve pubblicarla il sei. Il signor Zygomala, editore dell'*Amico del popolo*, fu nominato prefetto d'Atene.

(*Courier d'Athènes*):

La crisi finanziaria che si fa sentire per tutta l'Europa non ha mancato di produrre tristi effetti anche in Grecia e segnatamente ad Atene.

FRANCIA

PARIGI — 24 aprile

È inespugnabile il movimento elettorale in Parigi. Si affiggono sulle cantonate proclami di tutte le dimensioni, stampati in carta di tutti i colori, contenente nomi di tutti i partiti.

Si trovano liste di candidati nei teatri, nei caffè, nelle trattorie, nei corpi di guardia, negli omnibus. Le persone più sconosciute sulla preghiera di molti amici diffondono professioni di fede e si presentano a subire per amor del pubblico bene il martirio della rappresentanza nazionale. Vi sono liste repubblicane, liste dinastiche, liste legittimiste, liste bonapartiste, liste comuniste, liste aristocratiche, liste democratiche, liste eclettiche che contengono nomi, che non si sarebbe creduto mai di veder accoppiati.

Corso della Borsa a ore 1. 1/2

5 per 0/0 — 40; 4 1/4; 40. 1/2

5 per 0/0. — 60 1/2; 60 3/4.

Banca 1190.

— Leggesi nel *Giornale di Tolosa*: si armano in questo momento nei reggimenti di guarnigione a Tolosa, parecchie batterie d'artiglieria che saranno dirette all'esercito delle Alpi.

(*Moniteur*)

Il governo provvisorio ha pubblicato nel giorno 21 sulla solennità del 20 il seguente proclama:

« Al popolo, alla guardia nazionale ed all'armata.

« L'unità del popolo, della guardia nazionale e dell'armata, che è il pensiero del governo e la necessità della repubblica democratica, è oramai un fatto.

« Il giorno d'ieri fece palese ciò che stava nei cuori. Non v'ha più che un popolo: questo popolo è confuso in uno ed armato per difendere la repubblica.

« Cittadini! Non vi maravigliate se un grido di gioia e di riconoscenza unanime di tutti i membri del governo, risponde ai milioni di grida dell'innumerabile popolo che passò ieri al cospetto nostro, presentando con una mano le armi al governo, e coll'altra facendo il gesto del giuramento alla repubblica.

« Né l'impero, né la monarchia, assistettero mai ad una simile rivista, poichè le sole armate sfilarono al loro cospetto, e quivi era tutto un popolo! E questo popolo non avea che un'anima, e quest'anima era la fraternità.

L'arco di trionfo innalzato alla memoria d'un conquistatore, era fatto piccolo avanti questa moltitudine; il genio militare del guerriero spariva all'incontro del genio del popolo.

« Il carattere del movimento che noi compiamo è questo: Le individualità spariscono, il popolo ingigantisce.

« Noi vorremmo conservata alla posterità la fedele immagine di questo magnifico giorno di fratellanza; quella fo-

resta ondeggiante di baionette che in sedici ore di continua passeggiata al passo di carica, non poté scendere tutta; quei fiori, quelle bandiere, quei rami nella canna del fucile, simbolo di pace nella forza; quei battaglioni accorsi dalle città e dai villaggi i più lontani, con una parte della loro popolazione; quei reggimenti composti de' figli nostri e de' nostri fratelli, che entravano nella capitale riconciliati ed uniti in gruppi armati o disarmati di popolo; que' visi che non respiravano che la concordia, la confidenza, la serenità dell'ordine e della libertà, que' gridi di cui non uno fu d'odio e di minaccia, quell'unanimità d'adesione a qualche cittadino modesto e laborioso incaricato dalle circostanze di vigilare alla salute di tutti; quel raccoglimento infine nel percorrere alla luce nelle strade di Parigi spontaneamente illuminate come per prolungare più oltre nella notte questo giorno troppo breve per dar campo ad ammirare l'armata pacifica della fraternità. Conservate almeno questa immagine, e vostri cuori! L'Europa e la Francia lo sapranno domani; l'Europa per misurare l'incalcolabile potenza d'una nazione che, in una sola città, può armare, 300,000 uomini in una notte; la Francia per allegarsi dello spirito che anima il popolo della sua capitale, e per dissipare i timori che i nemici della repubblica potrebbero spandere contro la ragione e la popolarità della repubblica.

» Voi ciò avete veduto, o cittadini, e la Francia lo vedrà per opera vostra dopo di voi!

» Quando Parigi armato è in piedi, ogni cosa s'abbassa e sparisce avanti al suo contegno.

» L'ordine è garantito.

» La sicurezza e l'indipendenza della rappresentazione nazionale sono assicurate.

» Le proprietà e le famiglie son consacrate.

» Le industrie sono libere.

» Il credito è ristabilito.

» Il numerario, nascosto per diffidenza, ricomparisce.

» Il lavoro, questa proprietà degli operai, è creata dal governo circondato da istituzioni protettrici dei diritti del più povero e del più debole.

» La fraternità non sarà più una cerimonia soltanto, sarà una legge.

» La repubblica, imperitura nella sua forza ed invariabile nel suo progredimento, continuerà la rivoluzione, ma la continuerà al comun beneficio; essa sarà una, come unti voi foste.

Datele il tempo e la forza, ed essa vi renderà la giustizia fra tutte le classi, l'eguaglianza fra tutti gl'interessi, l'unione fra tutti i cuori, l'influenza al di fuori, la sicurezza interna.»

SPAGNA

Proclami carlisti sono stati sparsi nella Catalogna; essi invitano gli abitanti di questo paese a raccogliersi sotto la bandiera di D. Carlos, il solo vero re della Spagna, il solo capace ad infrangere la vergognosa catena che cominciando dalla drammatica sanzione del 1830, produsse la fraudolenta combinazione matrimoniale del 1846, che ha abbandonato la Spagna all'influenza estera abbattuta dalla folgore della Provvidenza che è caduta il 24 febbraio sulle Tuilerie. Per riuscire nel loro intento pare i carlisti cerchino di dar mano al partito repubblicano.

—Una lettera scritta da Valladolid all'Espectador, dà la notizia che è colà da un giorno all'altro atteso Luigi Filippo con tutta la sua famiglia, a causa del clima dell'Inghilterra, non confacente alla salute della moglie dell'ex-monarca.

INGHILTERRA

LONDRA. — Scrivono il 22 aprile:

Il principe di Metternich ha fatto una visita a Aspley-House. Lord Wellington era assente. Lord Palmerston ebbe con l'ex gran cancelliere d'Austria una lunga conferenza a Brunswik-Hotel.

IRLANDA (Morning Herald)

In una numerosa adunanza che si tenne a Templeberry contea di Tipperary, il reverendo padre Kenyon fu scelto a delegato presso il consiglio dei 300. Parlando del processo dei tre bravi (O'Brien, Megher e Mitchell) perseguitati dal governo, egli esclamò « Figli miei, siate voi disposti ad affrontare la morte per l'Irlanda? (si!) Affamati, e curvati sotto il giogo, perchè dovrete voi temer la morte? (no! no!) Se voi giacerete nell'apatia, le maledizioni delle future generazioni, più infelici dei negri, ricadranno sul vostro capo. Se vi venisse detto: Amici, statevene colle mani in tasca, e per tutta l'eternità, la frusta e la fame saranno la vostra sorte? che fareste? (una voce: noi faremo tutto quel che vorrete) (applausi). Ebbene, figli miei, giammai la forza morale operò una grande rivoluzione, ed io vel dico in fede mia, hannovi per i popoli degli istanti ov'è duopo trionfare del governo o morire (applausi). Munitevi d'armi, procuratevene severamente; poi allorchè verrà il di dell'appello, ognuno combatta coraggiosamente (applausi). » Dopo il reverendo padre Kenyon il signor Burk si esprime così: « allorchè noi avremo riconquistato i nostri diritti, noi saremo i soggetti fedeli della regina Vittoria; ma noi vogliamo il nostro parlamento Irlandese, noi vogliamo una guardia nazionale, come ve ne ha una in America, col diritto di portar armi, ciò che ci viene proibito oggidì, giacchè noi siamo in istato d'assedio (una voce: le nostre armi sono nascoste, noi sapremo rinvenirle quando sarà d'uopo). Signor Burk: si voi, avrete delle picche, e delle forche; son molto buone per difendervi dai ladri e dalle cavallette del fieno. (si ride)

« Prudenza e circospezione; non insultate persone e non percuotete al primo colpo. Amatemi come fratelli, ma odiate di un odio santo i vostri nemici e preparate le vostre armi. »

GERMANIA

VIENNA — 19 aprile. (Gazz. d'Aug.)

Il dottor Schütte, celebre letterato, e membro dell'unione degli Amici del popolo, fu ieri nel suo albergo arrestato, condotto alla corte criminale, e poscia accompagnato, dentro una carrozza chiusa, da due poliziotti, fino alle frontiere. Questo caso fece molta sensazione. Schütte, per energia di carattere, per facile ed abbondante vena nelle scrivere, e per eminente talento di oratore, era in Vienna quasi divenuto, o almeno si temeva che potesse divenire una potenza.

La maniera brutale dell'arresto rammenta troppo il fare di Seldnitzki, e fa poco onore a chi ha dato quest'ordine. Fra gli studenti l'indignazione è grande per quest'arresto. Ciò saputo, nella seduta di ieri dell'assemblea popolare, dagli ungheresi che erano presenti, si diede furiosamente mano alla sciabola, e fecero un'energica dimostrazione contro il ministro dell'interno. Ad una deputazione che esigeva da lui una spiegazione, il signor di Pillersdorf rispose, che egli non ebbe parte alcuna in quest'affare.

—La Gazz. Univ. Austriaca dice che a Pest girava fra il pubblico un Indirizzo degli Ungheresi ai guerrieri Italiani, scritto in lingua italiana, e portante la data di Pest 11 corrente.

La stessa Gazzetta dice, in data del 12 da Presburgo, che la comunità militare di Pancsova è in aperta ribellione, sospese il suo magistrato e l'autorità militare, ed istituì un'amministrazione civile temporaria, desiderando di essere incorporata all'Ungheria.

FRANKFORTE, 18 aprile. — Dieta Germanica.

Seduta del 17 aprile.

La Dieta rigetta la domanda del Governo Sardo per ottenere il libero passaggio de' cavalli destinati per Torino: innesso non tiene conto della protesta di Lussemburgo e dell'Holstein contro l'applicazione di questo divieto al granducato di Lussemburgo, a' ducati di Limburgo, Holstein e Lauenburgo.

Il principe Carlo di Baviera, nominato generale in capo del 7° e 8° corpo d'armata, è invitato ad indicare il luogo ove egli stabilirà il suo quartier generale, onde agire il più presto possibile nell'Oberland Badese e nell'Alto Reno. Il principe avrà in oltre sotto i suoi ordini le truppe di Nassau e dell'Assia elettorale.

(Gazz. d'Aug.)

— Nella seduta del Comitato dei 50 del 19 aprile trattavasi di una risposta da farsi all'indirizzo del Governo provvisorio della Lombardia alla nazione germanica. La Commissione nominata a tal fine incaricò il membro Payen-Stecher di redigere il progetto. Esso esprimeva la simpatia dei tedeschi per la libertà d'Italia, ma rettificava altresì l'errore contenuto in quell'indirizzo, di non ammetter divario tra l'Austria attuale ed il caduto governo di Metternich, dichiarando inoltre che la Germania respingerebbe energicamente qualunque offesa alla sua indipendenza ed alla sua integrità. Primo a manifestare la sua opposizione, si fu Schuselka, deputato di Vienna, ei sostiene la guerra non essere da Austria a Italia, bensì da Germania a Italia (allusione all'invasione del Tirolo dalle compagnie di ventura). L'Italia doversi considerare un legato dell'antico impero di Germania; l'Austria, a parer suo, altro non desidera che liberarsi da quell'infelice possesso, concede di tutto cuore ai Lombardi nazionalità e indipendenza. Sostiene inoltre la Lombardia essere stato il paese meglio amministrato d'Italia, non essersi rivolta contro il sistema caduto, ma bensì dopo che erano state concesse tutte le bramate franchigie, dopo di averle festeggiate colle illuminazioni e gli evviva all'Imperatore, allora soltanto scoppiò quella infida e spregiura ribellione. Il deputato austriaco riconosce nulladimeno il diritto dei Lombardi all'indipendenza, dice esser principiate le trattative di pace, ma questa non doversi concludere che le armi alla mano. Non esser questo il tempo di cambiar parole lusinghiere cogli Italiani, i quali son pochi giorni, ancor gridavano il loro « Morte ai tedeschi, ed appena cominciano a separare gli austriaci dai tedeschi ed a lusingare questi ultimi. » Succede Wienser a Schuselka. Mentre i Lombardi ci avvolgevano in nuvoli d'incenso, bande d'Italiani armati invadevano il Tirolo. Non doversi, prosegue lo stesso, onorare di una parola di risposta quell'indirizzo Milanese, mostrare anzi quanto sdegno meriti tanta duplicità e pessima politica. Ai Tirolesi, che difendono il territorio tedesco, rivolgete le vostre parole d'encomio e dite loro: Siam con voi per la libertà della Germania e pel suo onore. Hübner cerca il motivo della sollevazione italiana nella gelosia ispirata da Trieste; doveva forse l'Austria rinunziarvi ed aspettar di esser attaccata sul territorio tedesco? La perdita di Trieste sarebbe la ruina di gran parte della Germania « Non una parola di risposta a quel vile proclama!

Il conte di Bissingen parla egualmente dell'odio degli Italiani verso i Tedeschi, e crede indegno della nazione tedesca il rispondere a quel proclama che insulta il Governo austriaco, uno dei governi della confederazione. D'altronde il proclama non esser ufficialmente diretto al Comitato. — Pagenstecher risponde, che otto giorni prima delle notizie d'invasione in Tirolo, la risposta era pronta ed approvata da due deputati austriaci, che non incombeva al Comitato di criticare la sollevazione Lombarda, bensì di riconoscere ad una nazione, per ben governata che sia, il diritto di scotere il giogo straniero. Che d'altronde la Commissione per aderire alle simpatie dell'adunanza, ritirava il progetto di risposta. Stedtmann soggiunge che non debbasi lasciar umiliare l'Austria, l'Austria essere il cuore della Germania, ed una guerra dell'Austria una guerra tedesca; una buona parola non esser però mai di troppo, quindi sembrargli op-

portuno di dire agli Italiani: « Vi siete sollevati contro l'Austria, ma badate bene, dietro l'Austria stiamo noi tutti. Decidete di ritirare il vostro indirizzo, la Lombardia è libera, dice egli, e non abbiamo altro da fare che di riconoscerne il fatto. La circostanza è la stessa per la Lombardia come per lo Schleswig-Holstein e la Polonia: La libertà dell'Europa ha celebrato la sua festa di risurrezione. L'invasione del Tirolo è l'opera di poche continue (migliaia gli si risponde), e non deve impedire il Comitato di usar giustizia. La proposizione non venne però sostenuta, e l'indirizzo è ritirato.

BERLINO 20 aprile.

Son note le scene nefande di Wreschen. Assicurate che Mierolawski abbia inviato il suo ultimatum a Berlino. Egli non deporrà le armi che allorchando gli verranno offerte delle garantigie.

A Posen si attendono dei gravi avvenimenti.

(Gazz. di Colonia)

— Le forze polacche nella Posnanja si dice ascendono già a 22 mila uomini. Mierolawsky è accampato a Krotoschin.

La Gazz. Ufficiale contiene una dichiarazione del re, in forza della quale S. M. d'accordo coi ministri, consente a che l'organizzazione nazionale promessa alla popolazione polacca della provincia di Posen non venga estesa ai partiti di quella provincia, nei quali domina la nazionalità tedesca. Il re vuole per lo contrario che secondo il loro desiderio quelle porzioni di territorio siano incorporate nella confederazione germanica. È questo il mezzo più sicuro di rimuovere gli ostacoli essenziali alla riorganizzazione nazionale della parte polacca del granducato.

RILSITT 12 aprile. (G. U. di P.)

Il numero delle truppe della frontiera è quadruplicato. Si comprano molti cavalli. A Kowno a Marcopol si preparano gli alloggi delle truppe. Dei soldati che hanno ricevuto il loro congedo dopo 25 anni di servizio son richiamati sotto le bandiere. Vari gentiluomini furono impiccati o fucilati.

A Kiew vennero impiccati, a quanto dicesi, 100 studenti. Il czar ha fatto questa accoglienza a 4000 cosacchi del Don: dopo loro aver spiegato tutto ciò ch'egli avea fatto a loro vantaggio, ordinò si chiamassero i più vecchi, e gli abbracciò, facendo per giunta dare loro un rublo. Essi risposero acclamando con entusiasmo.

AMERICA

Una gran dimostrazione ebbe luogo a Park, Nuova-York in onore della rivoluzione francese. La città fu illuminata.

WASHINGTON — 3 aprile:

Nella sera del 27, a Washington, seguì un meeting per esprimere la simpatia provata per la rivoluzione di Francia. La marsigliese è stata eseguita in tutti i luoghi di pubblica ricreazione. A Filadelfia produsse il maggior entusiasmo.

Il presidente degli Stati-Uniti James K. Polk indirizzò una ambasciata al senato ed alla camera de' rappresentanti, ove si collauda l'invio straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati-Uniti a Parigi, di aver bene giudicati i sentimenti del suo governo e compatriotti, riconoscendo il primo de' rappresentanti diplomatici degli altri Stati, il libero governo stabilito dal popolo francese, dopo la violenta caduta della monarchia.

NOTIZIE DELLA SERA

(Gazz. di Firenze)

Da lettera particolare di Venezia in data del 29 abbiamo i seguenti ragguagli:

Dopo la capitolazione d' Udine l'esercito austriaco prese la via del Tagliamento, che pel paglia rotto e le grosse acque non ha per anche potuto passare. Dicasi che il General Zucchi abbia fatto una sortita per molestare alle spalle i tedeschi forti almeno di 16 mila uomini.

Le corse per Padova sono sospese per lasciar luogo al trasporto delle truppe sotto gli ordini del General Durando. Queste prenderanno posizione alla Piave.

Oggi si aspettano qui 6 navi da guerra napoletane con 4000 uomini da sbarco. Questi pure si dirigeranno tosto alla Piave. Le gole di Requaro, di Schio, di Bassano sono del continuo minacciate da bande tirolési colle quali vengono spesso i nostri crociati con vantaggio alle mani.

Trieste serbasi fedele all'Austria. Tra questa città e quella si rende impossibile, se non è per contrabbando, qualunque comunicazione.

MONTANARA. CAMPO TOSCANO. 27 aprile. Ci scrivono:

..... In quanto a noi siamo privi di tutto, peggio che fossimo in Turchia. Qui non abbiamo nè pane nè carne, e oltre il rancio non v'è nè sigari, nè tabacco: eppure ognuno sa quale aria sia questa nelle vicinanze di Mantova. In fine la nostra vita è da bestie: piove e ci abbisogna accender fuochi per asciugarci, e se non ci si ammalia tutti, lo dobbiamo a Dio che solo ci protegge.